



Il global warming

A cura di Luigia Mocerino

La fortuna è cieca, la sfortuna un po' meno, dice un vecchio adagio. Confermato dai dati appena elaborati dal centro ricerche Maplecroft, che ogni anno stila un indice della Climate Change Vulnerability. Ebbene, i paesi più esposti ai danni dei cambiamenti climatici si trovano quasi tutti nei continenti africano e asiatico, ad eccezione di quello più a rischio, situato nei Caraibi. Si tratta di Haiti, già colpita dal terribile terremoto del 2010, poverissima, con altissimo indice di criminalità.

Secondo lo studio, tra i 30 stati catalogati come a rischio estremo, Haiti è quello con il coefficiente più alto. La graduatoria dei primi dieci prosegue mettendo in fila Bangladesh, Zimbabwe, Sierra Leone, Madagascar, Cambogia, Mozambico, Congo, Malawi, Filippine. L'Europa viene considerata un continente relativamente sicuro e l'Italia è considerato un Paese a basso rischio. All'ultimo posto c'è l'Islanda, il paese meno vulnerabile ai cambiamenti climatici secondo questa stima.

Lo studio, vale la pena di chiarirlo, non chiama in causa i rischi generati dall'azione della natura o quelli dovuti agli errori dell'uomo. Ebbene, tra le grandi metropoli ad altissimo rischio climate change

Maplecroft elenca Calcutta (India), Dacca (Bangladesh), Giacarta (Indonesia), Manila (Filippine), dove sono ritenuti clamorosi gli effetti possibili sulle esistenze, la vita sociale ed economica degli abitanti. E poi ancora Chittagong (Bangladesh), Addis Abeba (Etiopia), Guangdong (Cina), Mumbai (India), Nuova Delhi (India), Chennai (India), Karachi (Pakistan) e Lagos (Nigeria).

Luoghi del mondo in cui è in corso, in alcuni casi, anche un poderoso processo di sviluppo economico che, secondo l'indice CCV, potrebbe essere drammaticamente messo in discussione assieme all'attuale impostazione della vita quotidiana di queste città. Manila, in particolare, risulta drammaticamente esposta ad allagamenti e tifoni. Calcutta, invece, soffrirà per l'innalzamento del livello del mare e i conseguenti allagamenti sulla costa. Problemi che sono già una realtà clamorosa e inquietante, attualmente, in Thailandia.

http://gogreen.virgilio.it/news/ambiente-energia/cambiamento-climatico-africa-asia-caraibi-rischio-estremo_4734.html

Sommario

Il global warming	1
Segnali	1
Contatti	1
Il sogno himalaiano	2
Il monzone indiano	2
Il clima dell'Africa finora	3
Buenos dias muchachos !	3
Il cambiamento del clima antartico	4
Energia Eolica -lparte	4

Segnali ...

A cura di Luca Arcangeli

Ho 3,5 miliardi di anni, tra i miei fratelli sono tra le più giovani e sono sempre la più bizzarra. Sulle mie spalle sostengo il peso di ben 7 miliardi ingrate creature "intelligenti". La mia vista non ha limiti, il mio udito è onnipotente e la mia parola è incontenibile. Qualche mente razionale che popola la mia crosta mi ha chiamato Gaia. Sono la Terra. Vengo ripetutamente maltrattata: pozzi cavernosi ormai rodono la mia buccia per sottrarmi i miei tesori e le meschine ambizioni umane stanno rendendo la mia pelle un porcile. La mia collera sta crescendo sempre di più, incrementata dall'aumento delle temperature. Il surriscaldamento tangibile dalla mia atmosfera sta dando vita a fenomeni imprevedibili per la vita noiosa umana.

Uragani impazziti nascono sempre più numerosamente grazie alla grande quantità di vapore acqueo che può contenere l'atmosfera avendo temperature sempre maggiori. Il primato dell'anno con maggior quantità di cicloni tropicali e maggiore estensione del periodo stagionale degli uragani è il 2005 con ben 27 apparizioni di suddetti cataclismi. Il primo ad aprire le danze fu l'uragano Dennis il 10 luglio fino ad arrivare il 30 dicembre con il tifone Zeta che concluse la spavalda festa. E come travolgenti funghi che nascono dopo un incendiario acquazzone autunnale così si ha un'inflazione di piccanti tornado fino alle 1000 unità, contro circa 400 degli anni cinquanta. L'aumento delle temperature sta producendo in Europa la sua trasformazione al clima, poco piacevole, tropicale. In particolare nel "Nel Paese", denominato così proprio per il suo favoloso clima, il periodo estivo sta diventando sempre più torrido e l'inverno sempre più mite. Mentre la passionale primavera e il confortevole autunno stanno via via scemando. Tempeste violente e lunghi periodi di

siccità. Tale clima è terreno fertile per le trombe d'aria voraci. Nel 2006 in Germania se ne sono contati ben 12..

Le fameliche variazioni di temperatura media sta determinando anche lo scioglimento del quartier generale di Babbo Natale. Quando ciò avverrà chi porterà i regali a tutti i cuccioli umani (soprattutto in tempo di crisi)? Lo scioglimento dei ghiacci polari potrebbe produrre un innalzamento del mare di ben 75 metri. Bye-bye mie Maldive. Secondo cervelloni arguti l'incremento delle temperature deriva dall'emissione eccessiva di gas serra (imprigionando l'energia inviata da me) e conseguentemente la creazione del buco dell'ozono. Così scrive un rapporto del IPCC :le attuali concentrazioni di gas serra sono superiori a quelle di almeno gli ultimi 650 000 anni. Peccato che lo studioso non si ricordi le temperature medie di 650 000 anni fa. E non si ricordi come le mie temperature siano sempre cambiate al variare delle Ere. Presumibilmente ogni mattina fa colazione con cappuccino e volpe. Il fratello Sole grazie al suo temporaneo aumento delle sue macchie solari sta riscaldando con maggiore intensità me, e NON SONO LA SOLA. Il saettante Giove ha incrementato la propria temperatura di 5 gradi, mentre Plutone l'ha addirittura triplicata. E nel malvagio Saturno è nato un uragano in prossimità del polo sud. In fine grazie al vento solare i raggi cosmici, diretti verso me, sono deviati producendo un rafforzamento della stratosfera. Un aumento della temperatura della stratosfera ai poli determinerebbe uno schiacciamento della troposfera. Quindi l'aria polare creerebbe una diminuzione della temperatura media. Ovviamente la colpa dell'aumento delle temperature è anche del fastidioso uomo, ma non solo.

Io sono sicura che per i prossimi 6-7 miliardi sarò viva e vegeta, voi ne siete sicuri? La risposta la potrete dare al Amphicoelias fragillimus.. Dimenticavo, non esiste più!

Fonti: gli spilli Global Warming (edito Alpha Test)

Per contattarci

perandareoltre_itaer@libero.it

Per il giornale on-line

www.alboscuole.it/174833

www.perandareoltre.altervista.org

Il sogno himalaiano e i suoi ghiacciai sempre più in pericolo

Altezza: 8848m ; densità dell'aria: 0.4951 Kg/m3 ; temperatura media: 232.91°K (= -40°C) ; Pressione atmosferica: 33099Pa (= 250mmHg) ; crescita netta: 2.5-5cm/secolo ; nome tibetano: Chomolangma, o più comunemente conosciuto come... Everest! Questi sono solo alcuni dei dati "anagrafici", se così vogliamo dire, della montagna che svetta su tutta la Terra e che tutto domina. Ma la voglia dell'uomo di raggiungere quella che per gli antichi, era la casa degli dei, o di madre natura, è più forte di qualsiasi cosa. Così le prime spedizioni furono organizzate dagli inglesi a partire dagli anni'20, ma solo verso la metà del secolo, nel 1953, il neozelandese Hillary, accompagnato dallo sherpa Norgay, riuscirono con certezza a raggiungere il punto più alto di tutta la superficie terrestre. "La madre dell'universo", come chiamano con immenso rispetto i tibetani questa montagna, ha due vie di ascesa principali: una lungo la parete sud, dalla quale si accede dal Nepal e principalmente usata in quanto tecnicamente più semplice (anche se va ricordato che queste scalate la compiono solo alpinisti qualificati ed esperti, e spesso nemmeno loro portano a termine l'impresa!); l'altra lungo la parete nord, dalla quale si accede dal Tibet, ed è molto più difficile. Infine vi sarebbe un'altra via di ascesa detta "Fantasy Ridge" la quale però è ancora inviolata! Queste spedizioni vengono effettuate solamente nel periodo primaverile, e cioè prima del monzone estivo e nel periodo nel quale le correnti a getto subiscono una riduzione di velocità. Inoltre queste spedizioni hanno una durata media di circa un mese e mezzo, in quanto a quote così elevate, l'organismo umano, non predisposto a vivere a queste altezze, deve acclimatarsi alla bassa quantità d'ossigeno e alla bassa pressione, per prevenire l'insorgere delle temutissime ipossia e mal di montagna.

Una volta arrivati in cima questo è quello che si può vedere e che si può provare: "Cielo sbiancato dal sole. Rocce e ghiaia grigia. Ghiaccio. Luce. Vento da est. Intorno a me, senza un lamento, è morta ogni nube e squilla accecante l'aria limpida di una giornata resuscitata dal nulla. Gioie e delusioni, speranze e paure, sono macinate insieme in finissima polvere nel mortaio dell'anima nel momento in cui raggiungo la vetta.", così inizia il diario di un alpinista italiano che è riuscito a coronare il suo sogno. Questa grande signora e regina della Terra, però, sta sempre più risentendo della febbre del nostro pianeta, che la cupidigia dell'uomo gli ha trasmesso. E in particolare ne avranno la peggio tutte le popolazioni che vivono ai piedi della montagna come gli Sherpa, perché, a causa di questo riscaldamento globale, si stanno sciogliendo sempre più velocemente i ghiacciai non solo dell'Everest, ma dell'intera catena Himalaiana. Simbolo, forse, di questo scioglimento, è il ghiacciaio Ngozumpa, che si sta ritirando molto velocemente, e quindi sta lasciando scivolare a valle sempre più acqua che si sta raccogliendo in un bacino, che a sua volta si sta sempre più ingrossando. Per ora il lago che si è formato, è arginato da dei cumuli di rocce, ma non si sa fino a quando queste rocce riusciranno a bastare... Il pericolo non è imminente, ma qualora lo scioglimento di questi ghiacciai continuerà, a rimetterci in primis saranno le popolazioni delle valli che rischiano di vedersi sommersi i propri villaggi.

Fonti:
 Wikipedia
 Paesieimmagini.it
 Zeroemissioni.eu



Wow che Meteo!

A cura di Nicolo' Belardinelli

Il Monzone Indiano

L'India è attraversata dal Tropico del Cancro che divide grossomodo la sua parte peninsulare da quella continentale. Quindi gran parte del paese si trova nella zona dei grandi deserti tropicali. Esiste però un solo grande deserto, il deserto del THAR, situato nel Rajasthan. Ciò che permette di sfuggire al clima desertico è la presenza del sistema dei monsoni. In India le diversità climatiche tra i vari periodi dell'anno e tra le varie regioni dipendono, infatti, non dalle stagioni ma dalla durata e dall'abbondanza delle piogge monsoniche. L'India comprende una vasta gamma di condizioni meteorologiche e climatiche, fortemente influenzate sia dalla scala geografica, che dalla varietà topografica. Il clima monsonico delle regioni tropicali copre le pianure del sud-ovest lungo la Costa di Malabar, i Ghati Occidentali, l'Assam meridionale, le isole Laccadive e le Isole Andamane e Nicobare. La pioggia ha carattere stagionale, in genere al di sopra dei 2.000 mm annui. La maggior parte delle precipitazioni si verifica tra maggio e novembre. Il monzone è un vento ciclico, caldo, tipico dell'Oceano Indiano, che ne influenza profondamente il clima. Il nome deriva dall'arabo mawsim che significa "stagione". Questo indica perfettamente il carattere stagionale di questi

grandi flussi d'aria. I meteorologi li definiscono venti periodici.

Il cambiamento di direzione del vento, che avviene in maggio e in ottobre, è accompagnato da cicloni tropicali molto violenti, i tifoni, che hanno spesso effetti devastanti sulle coste dell'Oceano Indiano. Attualmente si tende a ricondurre i monsoni alle grandi strutture zonali (celle) della circolazione atmosferica. Così il monzone invernale sarebbe una normale corrente dell'aliseo di nord-est che spira in quest'area quando i cicloni equatoriali e la fascia dei venti occidentali si spostano verso sud oltre l'equatore, mentre quello estivo sarebbe dovuto all'accentuato spostamento a nord della zona di convergenza intertropicale e al penetrare quindi nell'emisfero settentrionale delle strutture bariche e delle circolazioni proprie dell'emisfero meridionale. Il Monzone logicamente è anche pericoloso per il volo. Infatti nelle zone colpite in India, il flusso del traffico aereo è parzialmente penalizzato. Molti aeroporti durante la stagione monsonica rimangono chiusi mentre altri si sono adeguati a queste situazioni ubicando gli stessi in zone più protette, oppure migliorando l'efficienza delle strutture aeroportuali. Peraltro la CASA, l'ente asiatico per l'aviazione civile, ha istituito nuove rotte aeree più al nord dell'India per evitare le perturbazioni monsoniche.

Meteo Storia

A cura di Ivan Rossi e Gianmarco Stancato

Il Clima dell'Africa...finora!

Il clima dell'Africa è influenzato dalla posizione del continente nella fascia tropicale, dalla presenza di correnti fredde oceaniche e dall'assenza di catene montuose che fungano da barriere climatiche. Si possono distinguere sette zone climatiche. La parte centrale del continente e la costa orientale del Madagascar presentano il clima tipico degli ambienti pluviali equatoriali, occupati dalla grande foresta; la media annua della temperatura è di 26,7 °C e quella della piovosità di 1.780 mm. Il clima della costa guineana è simile a quello equatoriale, anche se si verifica una sola stagione delle piogge; non ci sono, comunque, mesi senza pioggia.

Allontanandosi dalla fascia equatoriale, al clima pluviale subentra quello della zona tropicale a due stagioni, dominio della savana, che interessa quasi un quinto dell'Africa. Qui il clima è caratterizzato da una stagione umida durante i mesi estivi e da una stagione secca durante i mesi invernali. La piovosità annua varia da 550 mm a oltre 1.550 mm. Procedendo ulteriormente verso nord e verso sud, la zona climatica delle savane lascia il posto a quella più secca della steppa. La piovosità media annua varia da 250 a 500 mm e la pioggia si concentra in una stagione. In Africa si trovano vaste zone interessate da un clima arido o desertico: il Sahara a nord, il Corno d'Africa a est e i deserti del Kalahari e del Namib a sud-ovest. In queste zone la piovosità media annua è inferiore ai 250 mm. Nel Sahara l'escursione termica quotidiana e stagionale è molto elevata; la temperatura media di luglio è di oltre 32,2 °C; durante la stagione fredda la temperatura notturna scende spesso sotto lo zero.

Le zone a clima mediterraneo si trovano alle estremità nordoccidentale e sudoccidentale del continente. Sono caratterizzate da inverni miti e umidi, e da estati calde e secche. Negli altipiani dell'Africa orientale, in particolare in Kenya e in Uganda, la piovosità è distribuita durante l'intero arco dell'anno e la temperatura è tendenzialmente costante. Nell'alto tavolato dell'Africa meridionale il clima è temperato.

Spieghiamoci meglio...

CLIMA DELLA FORESTA TROPICALE

La foresta tropicale si trova fra i tropici a cavallo dell'Equatore. Il clima è molto caldo e umido e non si trovano molte variazioni tra le stagioni. Il clima è caratterizzato da una piovosità media di 20 cm al mese.

CLIMA DELLA PRATERIA

La prateria si trova nel Veldt una regione del Sud Africa. Il clima varia con le

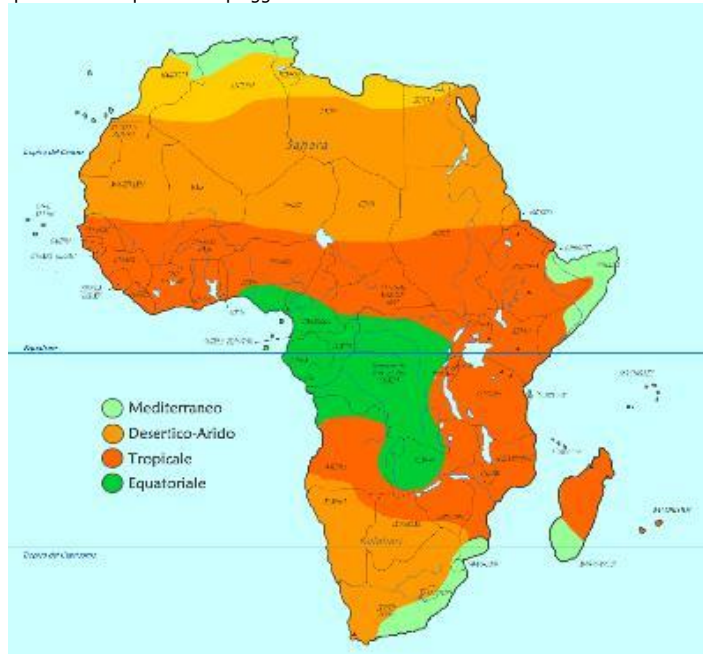
stagioni caratterizzandosi in inverni molto freddi ed estati molto calde. La pioggia si concentra soprattutto in primavera ed è di circa 5 cm al mese.

CLIMA DEL DESERTO

Il deserto dell'Africa. Il Sahara a nord ovest e il Kalahari a nord est. Ha un clima arido con cambiamenti termici molto forti cioè di giorno fa molto caldo e di notte fa molto freddo.

CLIMA EQUATORIALE

Il clima equatoriale è sempre abbastanza caldo, infatti, la temperatura media oscilla tra i 26 e i 28 °C. In questa zona si rileva una elevata piovosità (circa 1500 mm) annuali che si differenziano nelle stagioni, che sono generalmente ridotte a due: quella calda e quella delle piogge.



ApprofondiMeteo

A cura di Alessandro Federico

Buenos dias muchachos!

Nel caso aveste in mente di pianificare una bella vacanza, vi consiglio vivamente un bel soggiorno in Messico, o come dicono da quelle parti "Mexico"! Questo paese infatti non è solo famoso per i suoi nachos (gli snack conosciutissimi in tutto il mondo), i sombrero o le salse piccanti, ma dietro tutto ciò si nasconde un paese perfetto per chi abbia in mente di trascorrere del tempo ad abbronzarsi su spiagge da sogno oppure farsi un bagno nell'acqua cristallina.

La posizione geografica del paese lo colloca in due zone ben distinte, separate dal Tropico del Cancro. Questo parallelo potrebbe dividere idealmente il paese in una regione tropicale e una regione temperata. Tuttavia, la topografia e la presenza degli oceani hanno una grande influenza nella formazione della mappa climatica messicana.

Il clima del Messico è generalmente un clima tropicale ed è caratterizzato dalla presenza di due stagioni, una stagione secca e una stagione umida, nel corso dell'anno. La stagione secca e asciutta va da Novembre a Maggio. Le temperature massime sono elevate, in genere al di sopra dei 20°C, ma in alcune zone del paese l'escursione termica giornaliera è elevata e la temperatura minima può ridursi a pochi gradi centigradi nelle ore notturne.

La stagione umida va da maggio a settembre durante la quale le precipitazioni piovose si fanno particolarmente abbondanti e frequenti. A causa della vastità del territorio è però opportuno distinguere il clima messicano per ogni regione o località.

Nel deserto messicano del Chihuahua, la temperatura massima varia da 18 a 34°C nel corso dell'anno mentre quella minima da 2 a 19°C. Le piogge sono molto scarse da Settembre a Maggio.

Nella "Città del Messico" la temperatura massima varia da 21 a 27°C nel corso dell'anno. Quella minima da 4 a 11°C. Le precipitazioni piovose sono molto scarse da Ottobre ad Aprile e particolarmente abbondanti nel corso dell'estate, periodo in cui si possono registrare anche fino a 17 giorni di pioggia in un mese! Il clima è tendenzialmente temperato.

Nella zona degli Altipiani del Messico il clima è generalmente temperato, con caldo torrido d'estate e freddo d'inverno, in particolar modo in alta quota. I periodi migliori per visitare queste zone sono la primavera e l'autunno, quando le precipitazioni sono contenute e le temperature piacevoli.

Nelle coste del Messico la temperatura dell'acqua è calda in ogni mese dell'anno, un aspetto che rende queste zone delle località turistiche in tutte le stagioni. Il periodo estivo e autunnale è però soggetto a precipitazioni, caldo afoso e cicloni.

Nella regione dei siti archeologici aztechi le temperature sono calde in ogni mese dell'anno. Il periodo migliore per visitare queste zone è compreso tra dicembre e aprile. Dopo aver visto qual è il clima nelle diverse regioni messicane è interessante sapere quali sono i venti che caratterizzano tutto il territorio:

- Il "Chubasco" è una bufera violenta con tuoni e fulmini, di breve durata, incontra durante la stagione piovosa (da Maggio a Novembre) lungo la costa occidentale dell'America centrale;
- Il "Chocolatero" è una bufera calda e sabbiosa, colorata di marrone dalla polvere, nel Golfo del Messico;
- Il "Coromell" è una brezza di terra notturna, tra Novembre e Maggio a La Paz;
- Il "Cordonazo" è una tempesta che proviene da sud-est associata con i cicloni tropicali nel Pacifico, che raggiunge il Messico nella stagione piovosa;
- Il "Tehuantepec" è un vento burrascoso e freddo che si manifesta in Messico in inverno, e che proviene da nord. Esso ha origine nel Golfo del Messico come un maestrale che attraversa l'istmo di Tehuantepec e soffia attraverso la fessura tra le montagne messicane e il Guatemala. Lo si può sentire fino a 100 miglia a largo dalla costa.



Per via del riscaldamento globale molte zone come il continente antartico hanno avuto dei forti cambiamenti a livello climatico e di conseguenza a livello di ecosistema.

Malgrado la scarsa popolazione e l'enorme distanza che separa questo continente desolato dalle nostre "terre calde", è molto difficile attribuire le differenze del clima antartico attuale rispetto al clima precedente poiché è importante studiare e, eventualmente prevenire, tutti quei fenomeni che tutt'ora lo influenzano, ma fortunatamente già agli inizi del secolo e soprattutto ai giorni nostri con l'insediamento dell'uomo in Antartide si è riusciti a determinare i seguenti fenomeni, le cause e le conseguenze che stanno cambiando quest'enorme penisola.

- Il buco dell'ozono è quasi sicuramente uno delle cause principali esso infatti ricopre quasi tutto il continente rallentando l'impatto dei gas-serra sul clima del continente e di conseguenza intensificando i venti polari e modificando altrettanto modelli climatici, ma inoltre ha portato ad una notevole velocità di riscaldamento delle zone orientali del continente. Inutile dire che il responsabile del buco dell'ozono è decisamente l'uomo con la progressiva emissione di CO₂



IL CAMBIAMENTO DEL CLIMA ANTARTICO

- Come detto in precedenza l'ecosistema antartico e severamente a rischio poiché il continuo scioglimento di ghiaccio marino nella parte ovest della penisola porta alla migrazione, molti animali e di conseguenza la migrazione di molte prede per predatori come pinguini, ma inoltre per via dell'insediamento di specie "aliene" che emigrano in queste terre gelide a causa del riscaldamento dell'oceano meridionale. Ma allo stesso tempo con lo scioglimento dei ghiacci marini a ovest, al contrario, nella parte est del continente, più precisamente nel mare di Ross, si è avuto un incremento del 10% del ghiaccio marino causato dai venti più intensi, dovuti al buco dell'ozono. Molto probabilmente per molti scienziati lo scioglimento dei ghiacci provocherà entro il 2100 un innalzamento del livello del mare pari a 1,4 m (essendo un'ipotesi non è detto che il livello del mare si possa innalzare dato che l'acqua quando si solidifica aumenta di volume, considerato questo teniamo in mente che lo scioglimento dei vari cumuli di ghiaccio non implicano questo problema) inoltre si stima che entro alla fine del secolo, ovvero, quando il buco dell'ozono si chiuderà del tutto avrà un leggero aumento della temperatura che dovrebbe aggirarsi sui 3°C.

Attualmente possiamo sempre notare la parte che ha resistito a questi cambiamenti anche se in dimensioni minori rispetto ad alcuni anni fa, la diminuzione di dimensione non è dovuta solo allo scioglimento, ma principalmente al distacco di enormi pezzi di ghiaccio cioè gli iceberg.

I parchi eolici in Italia

La risorsa vento non è distribuita omogeneamente in Italia, ma si concentra in alcune zone montuose dell'Appennino e delle isole maggiori. Il fattore di capacità, variabile nei luoghi, nel tempo e per classe di aerogeneratore, risulta difficile da valutare e la localizzazione degli impianti richiede uno studio molto accurato con torri dotate di anemometri disposti a varie altezze.

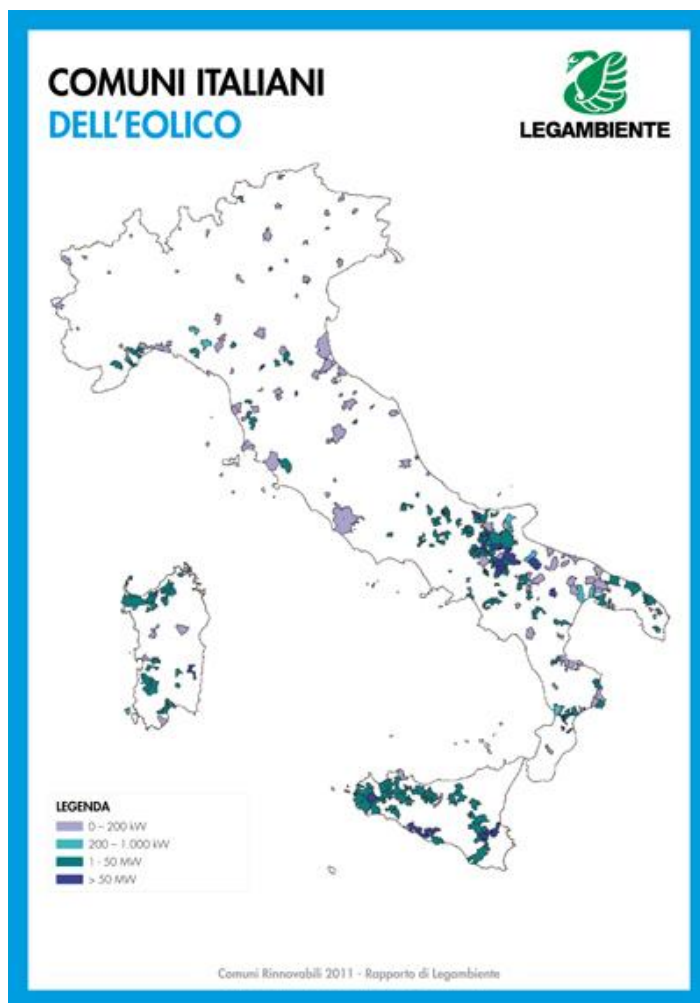
L'ANEV ha calcolato nel 2008 il potenziale eolico italiano: se per l'anno 2020 si installassero 8.000 aerogeneratori da 2000-2500 kW (per 16.200 MW di potenza massima totale), si potrebbero generare mediamente 27,2 TWh all'anno, pari a circa l'8.5% dei consumi elettrici italiani. Nel 2007 il costo per un aerogeneratore di scala commerciale variava da 1,2 a 2,6 milioni di dollari per megawatt di capacità nominale installata. La costruzione di questi 8.000 aerogeneratori (per un totale di 16 GW di potenza massima) costerebbe da 20 a 40 miliardi di euro.

Sono 294 gli impianti eolici in Italia a fine 2009 per una potenza complessiva di 4.898 megawatt (Mw) e un totale di 4.250 torri sparse sul territorio nazionale. È la mappa dell'eolico in Italia secondo i dati dell'ultimo rapporto del Gse (Gestore servizi energetici). Il 98% della potenza totale è coperta dal sud, dove c'è anche il 90% degli impianti.

Dalla fine del 2006, quando gli impianti erano 169 con una potenza pari a 1.908 Mw, l'incremento è stato superiore al 74% per il numero di installazioni e del 157% per quanto riguarda la potenza. Nel 2009 la produzione di energia elettrica da fonte eolica è risultata pari a 6.543 Gwh (Gigawattora), del 35% più elevata rispetto all'anno precedente.

In Italia, l'energia eolica è pensata tenendo presente sia una produzione centralizzata in impianti da porre in luoghi alti e ventilati, sia un eventuale decentramento energetico, per il quale ogni comune italiano ha impianti di piccola taglia, composti da un numero esiguo di pale (1-3 turbine da 3 o 4 megawatt) con le quali genera in loco l'energia consumata dai suoi abitanti. Il tempo di installazione di un impianto è molto breve; fatti i rilievi sul campo per misurare la velocità del vento e la potenza elettrica producibile, si tratta di trasportare le pale eoliche e fermarle nel terreno. Il tempo di progettazione e costruzione di altre centrali (idroelectriche, termoelectriche, ecc.) è superiore a 4 anni. Tuttavia, la mancanza di una legge quadro o di un testo unico sulle energie eoliche, diversamente dall'energia solare, è considerata una delle cause della lenta diffusione della tecnologia rispetto all'estero.

Fonti: www.bioarchitettura-bioedilizia.it
www.corriere.it
www.wikipedia.it



Giornalino di Cultura Meteorologica
 PER ANDARE OLTRE...

IL FRONTE

realizzato dagli studenti
 dell'ITAER F. De Pinedo
 Via F. Morandin, 30
 ROMA

www.itaer.it

Abbiamo una pagina Web!
www.perandareoltre.altervista.org